

Regola pastorale
di san Gregorio Magno,
Pontefice romano,
a Giovanni Vescovo
della Città di Ravenna



Terza Settimana

Lunedì 21 marzo

Capitolo XI

Seconda parte

Il cisposo è colui il cui ingegno è lucido e acuto per la conoscenza della verità, e tuttavia le sue azioni carnali lo oscurano. Ci sono alcuni la cui sensibilità resta ferita da una vita dedita ad attività carnali: la sottigliezza d'ingegno consentirebbe loro di scorgere ciò che è retto, ma essi sono oscurati dalla pratica di un agire depravato. Allora unghiamoci gli occhi col collirio per vedere e aiutiamo con la medicina di un buon operare l'acutezza del nostro intelletto, per conoscere lo splendore della vera luce. Ha l'albugine nell'occhio colui al quale l'accecamiento, prodotto dalla sua presunzione di sapienza e di giustizia, non permette di vedere la luce della verità. Infatti, se la pupilla dell'occhio è nera, vede, ma se porta una macchia bianca, non vede nulla. Poiché è chiaro che, se l'uomo nella sua meditazione si riconosce stolto e peccatore, giunge all'esperienza della chiarezza interiore. Se invece egli si attribuisce la candida lucentezza della sapienza e della giustizia, si esclude da sé dalla conoscenza della luce divina; e tanto meno riesce a penetrare la chiarezza della vera luce, quanto più per la sua presunzione si esalta ai propri occhi. È poi affetto da scabbia persistente colui che è dominato da una incessante richiesta della carne. Infatti, nella scabbia è come se l'ardore delle viscere affiorasse sulla pelle, e con essa giustamente si designa la lussuria poiché se la tentazione del cuore si affretta a esprimersi negli atti, è appunto un ardore intimo che prorompe come scabbia della pelle, e ormai esteriormente copre il corpo di piaghe; poiché il piacere che non si sa reprimere nel pensiero, domina poi anche nell'azione. Similmente è come chi ha l'erpete nel corpo chiunque ha l'animo devastato dall'avidità, che se non è contenuta nelle piccole cose è inevitabile che si espanda oltre misura. L'erpete in effetti ricopre il corpo in modo indolore

e, senza alcun fastidio di colui che ne è colpito, si ingrandisce deturpando il decoro delle membra; allo stesso modo l'avidità, mentre dà quasi l'impressione di procurare piacere a colui che ne è preso, di fatto gli piaga l'anima e mentre gli rappresenta al pensiero quanto può ancora giungere a possedere, lo accende alla discordia senza provocargli però dolore alla ferita, perché promette, all'animo che arde per essi, abbondanza di beni derivanti dalla colpa stessa. Ma il decoro deturpato delle membra significa che la bellezza delle altre virtù è corrotta a causa dell'avidità, e come l'erpete devasta tutto il corpo, così l'avidità distrugge l'animo con tutti gli altri vizi. E il malato di ernia è chi non pratica il vizio e tuttavia ne ha la mente gravata dal pensiero continuo e smodato; e se di fatto non è trascinato fino all'atto del peccato, tuttavia il suo animo gode del piacere della lussuria senza alcuno stimolo a resistergli. Pertanto, con malato d'ernia, si intende colui che trascorrendo alla lascivia con ogni suo pensiero, porta nel cuore un peso vergognoso, e quantunque non esprima nell'atto questa depravazione, non riesce però a strapparsene con la mente; e non è capace di innalzarsi decisamente alla pratica delle buone opere perché è gravato di nascosto da questo peso turpe. Perciò, a chiunque sia gravato di qualcuno di questi vizi è proibito offrire pani al Signore, perché non possa in alcun modo sciogliere i peccati degli altri lui che è ancora preda dei propri. Dunque, poiché abbiamo indicato in breve in qual modo uno può accostarsi degnamente al magistero pastorale, e come lo debba temere chi ne è indegno, ora intendiamo mostrare in che modo, colui che vi sia pervenuto in modo degno, debba vivere in esso.

PARTE II

Martedì 22 marzo

Capitolo I

Come si deve mostrare nell'esercizio del governo delle anime colui che vi sia giunto legittimamente

Il comportamento del presule deve essere di tanto superiore a quello del popolo, quanto la vita del pastore differisce, ordinariamente, da quella del gregge. Infatti è opportuno che egli si dia cura di misurare con sollecitudine quale necessità lo costringa ad una rigorosa rettitudine, perché è per lui che il popolo è chiamato gregge. Bisogna allora che egli sia puro nel pensiero, esemplare nell'agire, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola; sia vicino a ciascuno con la sua compassione e sia, più di tutti, dedito alla contemplazione; sia umile alleato di chi fa il bene, ma per il suo zelo della giustizia sia inflessibile contro i vizi dei peccatori; non attenui la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne, né tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitudine del bene interiore.

Capitolo II

La guida delle anime sia pura nel pensiero

La guida delle anime sia sempre pura nel suo pensiero, affinché nessuna immondezza contami colui che ha assunto questo ufficio ed egli sia in grado di lavare anche i cuori altrui dalle macchie dell'impurità; perché bisogna che abbia cura di essere pulita la mano che si adopera a pulire ciò che è sudicio, e non renda ancora più sporco ciò che va toccando mentre è ancora infangata. Perciò è detto per mezzo del profeta: «*Purificatevi voi, che portate i vasi del Signore*» (Is. 52, 12). Infatti portano i vasi del Signore

coloro che si assumono di condurre le anime ai santuari eterni, con la fedeltà della propria condotta di vita. Dunque, vedano in se stessi quanto debbano essere purificati, quelli che dentro la promessa che hanno fatto di sé portano vasi viventi al tempio eterno. Il cuore del sacerdote non sia posseduto da pensieri oscillanti ma sia tenuto stretto solo dalla sapienza dello spirito: e non pensi a nulla di incerto o di inutile colui che, stabilito come esempio per gli altri, deve sempre mostrare, con l'austerità della vita, quanta sapienza abbia nel cuore. Il sacerdote procede in modo irreprensibile quando fissa il suo sguardo senza posa sugli esempi dei padri che l'hanno preceduto, considera incessantemente le orme dei santi e reprime pensieri illeciti per non oltrepassare il limite di un agire ordinato. Il sacerdote deve sempre discernere con esame sottile e retto il bene e il male e studiare attentamente come si accordino gli oggetti e i mezzi, il tempo e il modo; e non cercare mai nulla per sé ma considerare vantaggio proprio il bene altrui. Per il sacerdote, portare il giudizio dei figli davanti al Signore, significa trattare le cause dei sudditi avendo di mira solo la volontà del Giudice interiore, perché ad essa nulla si mescoli di umano in ciò che egli dispensa come rappresentante di Dio né alcun risentimento personale inasprisca l'ardore della correzione. E quando si mostra pieno di zelo contro i vizi altrui, persegua innanzitutto i propri perché una invidia nascosta non contami la pacatezza del giudizio, o non la turbi un'ira precipitosa. Ma considerando il sacro terrore che si deve a colui che sta sopra a tutto, cioè l'intimo Giudice, non si devono governare i sudditi senza grande timore: quel timore che mentre umilia l'animo di chi governa lo purifica, perché la presunzione spirituale non lo esalti né lo contami il piacere carnale o non lo oscurino sconvenienti pensieri terrestri, frutto della cupidigia di cose mondane. Tutte queste tentazioni non possono non assalire l'anima di chi governa, ma è necessario affrettarsi a lottare contro di esse per vincerle affinché, per il fatto che l'anima tarda a respingerle, il vizio che la tenta con la suggestione non la

sottometta con la mollezza del piacere e non la uccida con la spada del consenso.

Mercoledì 23 marzo

Capitolo III

La guida delle anime sia sempre esemplare nel suo agire

Prima parte

La guida delle anime sia esemplare nel suo agire per potere annunciare ai sudditi, col suo modo di vivere, la via della vita; e il gregge che va dietro alla voce e ai costumi del Pastore, proceda più con l'aiuto dei suoi esempi che delle sue parole. Infatti, chi per dovere indeclinabile del suo ministero è tenuto a dire cose elevate, dal medesimo dovere è costretto a mostrare cose elevate nei fatti; giacché il cuore degli ascoltatori è più facilmente penetrato dalle parole che trovano conferma nella vita di chi parla, il quale con l'esempio aiuta ad eseguire ciò che comanda a parole. Perciò è detto per mezzo del profeta: «*Sali su un monte eccelso, tu che evangelizzi Sion*» (Is. 40, 9). Cioè, chi pratica la divina predicazione deve mostrare che, abbandonando le più basse attività terrestri, sta saldo al di sopra delle cose; e tanto più facilmente può attirare i sudditi verso il meglio, quanto è con il merito della sua vita che egli grida le verità celesti. Ed egli non deve solamente meditare retti pensieri nel suo petto, ma invitare quanti lo osservano ad azioni elevate, indicate dalle spalle: non aspiri alla prosperità della vita presente, non tema le avversità, disprezzi le lusinghe del mondo come per un intimo senso di terrore, ma poi, ai terrori che esse suscitano, non badi, volgendosi al conforto della dolcezza interiore. E per questo la parola divina ordina pure che le spalle del sacerdote siano avvolte dal velo omerale, perché egli sia sempre difeso dall'ornamento delle virtù contro l'avversità e contro la prosperità affinché, secondo la parola di Paolo,

avanzando con le armi della giustizia a destra e a sinistra e indirizzando ogni sforzo solo verso i beni interiori, non pieghi né da un lato né dall'altro verso alcun basso piacere. Non lo esalti la prosperità, non l'abbatta l'avversità, nessuna lusinga lo alletti fino a fargli ricercare il piacere; l'asprezza delle difficoltà non lo spinga alla dispersione, e così, senza che alcuna passione trascini verso il basso la tensione del suo spirito, egli possa mostrare di quanta bellezza il velo omerale ricopra le sue spalle.

Giovedì 24 marzo

Capitolo III

Seconda parte

Ed è anche giustamente prescritto che il velo omerale sia d'oro, di violaceo, di porpora, di scarlatto tinto due volte e di bisso ritorto, per dimostrare di quante virtù debba risplendere il sacerdote. Ora, nell'abito del sacerdote, soprattutto rifulge l'oro poiché in lui deve brillare principalmente una intelligenza sapiente. Ad esso si aggiunge il violaceo che risplende di riflessi d'oro, affinché attraverso ogni conoscenza a cui perviene, egli non ricerchi basse soddisfazioni, ma si innalzi all'amore delle cose celesti; e non avvenga che mentre si lascia prendere incautamente dalle lodi che gli vengono rivolte, resti privo proprio dell'intelligenza della verità. All'oro e al violaceo si mescola pure la porpora, per indicare cioè che il cuore sacerdotale, mentre spera le cose somme che predica, deve reprimere anche in se stesso le suggestioni dei vizi e contraddire ad essi come in virtù di un potere regale, poiché egli deve avere sempre di mira la nobiltà di una continua intima rigenerazione e difendere, coi suoi costumi, l'abito del regno celeste. Poiché è certo che l'animo dei santi si leva verso le più grandi altezze principalmente quando, all'esterno, essi sono visibilmente sottoposti all'abiezione. Inoltre, all'oro, al violaceo e alla porpora si aggiunge lo scarlatto tinto due volte, a

significare che agli occhi del Giudice interiore ogni bene di virtù deve adornarsi della carità, e tutto quanto risplende davanti agli uomini, alla presenza del Giudice occulto deve essere acceso dalla fiamma dell'amore intimo. Ed è evidente che la carità, in quanto ama Dio e il prossimo, rifulge quasi di una doppia tintura. Pertanto, colui che anela alla bellezza del Creatore, ma trascura di occuparsi del prossimo, oppure si occupa del prossimo ma è torpido nell'amore di Dio, per avere trascurato uno di questi due precetti, non sa portare lo scarlatto tinto due volte, sul velo omerale. Resta ancora però, senza dubbio, che quando lo spirito è teso verso i comandamenti della carità, la carne deve macerarsi nell'astinenza. Perciò si aggiunge allo scarlatto il bisso ritorto. Infatti il bisso nasce dalla terra con un aspetto splendente, e che cosa può essere designata dal bisso se non la castità luminosa per la dignità di un corpo puro? Ed essa si intreccia, ritorta, alla bellezza del velo omerale perché la castità è portata al candore perfetto della purezza quando la carne si affatica nell'astinenza. E quando, tra le altre virtù progredisce anche il merito di una carne umiliata, è come bisso ritorto che risplende nella varia bellezza del velo omerale.

Venerdì 25 marzo

Solennità dell'Annunciazione del Signore

dal Proprio

Sabato 26 marzo

Capitolo IV

La guida delle anime sia discreta nel suo silenzio, utile con la sua parola

Prima parte

La guida delle anime sia discreta nel suo silenzio e utile con la sua parola affinché non dica ciò che bisogna tacere e non taccia ciò che occorre dire. Giacché come un parlare incauto trascina nell'errore, così un silenzio senza discrezione lascia nell'errore coloro che avrebbero potuto essere ammaestrati. Infatti, spesso, guide d'anime improvvide e paurose di perdere il favore degli uomini hanno gran timore di dire liberamente la verità; e, secondo la parola della Verità, non servono più alla custodia del gregge con lo zelo dei pastori ma fanno la parte dei mercenari, poiché, quando si nascondono dietro il silenzio, è come se fuggissero all'arrivo del lupo. Per questo, infatti, per mezzo del profeta, il Signore li rimprovera dicendo: «*Non siete saliti contro, non avete opposto un muro in difesa della casa d'Israele, per stare saldi in combattimento nel giorno del Signore*» (Ez. 13, 5). Salire contro è contrastare i poteri di questo mondo con libera parola in difesa del gregge; e stare saldi in combattimento nel giorno del Signore è resistere per amore della giustizia agli attacchi dei malvagi. Infatti, che cos'è di diverso, per un Pastore, l'aver temuto di dire la verità dall'aver offerto le spalle col proprio silenzio? Ma chi si espone in difesa del gregge, oppone ai nemici un muro in difesa della casa di Israele. Perciò di nuovo viene detto al popolo che pecca: «*I tuoi profeti videro per te cose false e stolte e non ti*

manifestavano la tua iniquità per spingerti alla penitenza» (Lam. 2, 14). Ora, la parola divina rimprovera costoro di vedere cose false, perché mentre temono di scagliarsi contro le colpe, invano blandiscono i peccatori con promesse di sicurezza: essi non svelano le iniquità dei peccatori perché si astengono col silenzio dalle parole di rimprovero. In effetti le parole di correzione sono la chiave che apre, poiché col rimprovero lavano la colpa che, non di rado, la persona stessa che l'ha compiuta ignora. Perciò Paolo dice: «*[Il vescovo] sia in grado di esortare nella sana dottrina e di confutare i contraddittori»* (Tit. 1, 9). Perciò per mezzo di Isaia il Signore ammonisce dicendo: «*Grida, non cessare, leva la tua voce come una tromba»* (Is. 58, 1). E invero chiunque si accosta al sacerdozio assume l'ufficio del banditore perché, prima dell'avvento del Giudice che lo segue con terribile aspetto, egli lo preceda col suo grido.